

LE PRIME RELAZIONI INGLESI SULLA VIRGINIA *

Le alterne vicende della conquista e della colonizzazione inglese in Virginia alla fine del XVI e nel primo ventennio del XVII secolo propongono alla memoria storica e all'indagine critica una ricca documentazione di diari e resoconti di viaggio, trattati e *pamphlets*. Tali scritti, che puntualmente accompagnarono l'effettuarsi delle spedizioni, di nuove ne promossero e al grande pubblico ne divulgarono nozione, importanza e finalità, mentre assumono notevole rilievo storico ai fini diretti della conoscenza dei viaggi e nella illuminazione dei problemi sociali ed economici dell'Inghilterra di Elisabetta e Giacomo I, possono acquistare una collocazione significativa nella storia della cultura e dello spirito di questo periodo: testimonianza di mentalità, audacia e operosità rinascimentali.

Ad eccezione dei primi opuscoli, volti alla preparazione ideologica e tecnica dell'impresa, gli scritti dei navigatori registrano gli episodi salienti dell'occupazione inglese, nel lento costituirsi della colonia e nei difficili rapporti con il mondo esterno, descrivono con dovizia di particolari la bellezza esuberante e selvaggia del paesaggio, documentano, a volte con felicità introspettiva, momenti e situazioni psicologiche. Il linguaggio di questi uomini d'azione, scarno, nudo, aderente alle cose, non manca comunque, nella sua semplicità, di efficacia e raggiunge in certi brani una drammaticità tanto più intensa perché nasce dall'evidenza delle cose e dei sentimenti. Se per la mediazione di reminiscenze letterarie o per la vena feconda dell'autore alcune pagine reggono egregiamente il confronto con altre di scrittori di professione, la mancanza di consapevolezza e di rielaborazione, unita alla povertà di mezzi espressivi, non

* Il presente studio è tratto da una tesi di laurea discussa nella Università di Milano.

consente alla maggior parte di questi opuscoli di assurgere alla dignità dell'opera d'arte.

L'impressione di autenticità che suscita la lettura di tali resoconti nasce dal loro stesso carattere contingente: si tratta per lo più di scritti che si riferiscono a una sola spedizione, redatti da qualcuno dei partecipanti subito dopo o addirittura nel corso dell'impresa. L'attendibilità delle vicende pare indubbia, anche perché da parte di altri membri della spedizione non vi furono quelle smentite che non si sarebbero fatte aspettare in un periodo di accese polemiche sull'efficienza della colonizzazione; a tanta fedeltà storica, però, per il carattere cronachistico degli stessi scritti non si accompagnano una visione approfondita della situazione e un esame delle cause profonde la cui comprensione sarebbe stata di valido aiuto nel progredire dell'azione, soprattutto a proposito di certi avvenimenti d'importanza fondamentale, quali, ad esempio, gli insuccessi a catena nelle fasi iniziali o l'impossibilità di stabilire rapporti amichevoli con gli indigeni.

Gli opuscoli, nella sostanza resoconti di sconfitte — navi costrette ad abbandonare la rotta, comunità decimate dalle malattie e dalle stragi, uomini incapaci di piegare la natura al proprio volere o di soffocare gelosie e rancori — nelle premesse o nelle conclusioni si illuminano tuttavia di ottimismo e si accendono di energia, di baldanza, di fede nell'azione. Gli autori, infatti, consci di aver vissuto una grande avventura, nell'intento di stimolare altri a continuarla, cercano di minimizzare i rischi, allontanano le remore della prudenza e prospettano l'impresa come nobilissima e vantaggiosa, tesa alla conversione e civilizzazione degli indigeni, oltre che all'arricchimento dell'Inghilterra e alla conquista dell'egemonia marittima. Nei primi pamphletisti, forse per assecondare le esigenze di certe categorie di lettori, è evidente la preoccupazione di subordinare il problema economico a quello religioso, cioè, senza tacere i vantaggi materiali e pratici, di porre in prevalente rilievo le ragioni di natura morale e ideologica; con il passare degli anni, invece, nel moltiplicarsi delle iniziative e nello scatenarsi di colossali interessi politico-economici, gli scrupoli religiosi, sempre presenti,

si fanno meno preponderanti, mentre campeggiano in primo piano, senza veli o ipocrisie di sorta, i vantaggi multiformi che dalla avventura oceanica possono scaturire. In ogni caso i resoconti raggiunsero lo scopo che si proponevano, poiché gli elenchi degli azionisti della Virginia Company, che patrocinava i viaggi oltre Atlantico, riportano accanto ai vistosi investimenti dei personaggi più noti dell'epoca, i modesti contributi di una folla di sconosciuti. Si può quindi dedurre che il complesso della nazione, e non soltanto un'élite aristocratica, abbia avvertito l'importanza del problema, preso coscienza della realtà americana e incoraggiato entusiasticamente l'impresa.

Se i documenti di viaggio concorsero a formare l'opinione pubblica e a stimolare l'azione, esercitarono anche un'influenza indiretta sull'animo dei letterati, persino di quelli, come Spenser e Sidney, che paiono più lontani dall'urgenza dei tempi, e fornirono cospicuo materiale — per limitarci a qualche esempio — alla poesia di Drayton e di Donne, al teatro di Chapman e di Shakespeare e persino alla filosofia di Bacone. Nelle pagine degli esploratori si delinea la prima immagine del mondo americano, esotico e misterioso, selvaggio e bellissimo. Le cronache di viaggi e quanto della letteratura ad esse si ispira contribuirono ad operare una leggendaria trasfigurazione del continente verso il quale veleggiano i sogni degli irrequieti e l'esotismo degli scontenti, gli ideali dei missionari come i progetti dei realisti; nell'immensità del suo spazio e nella prospettiva di un radioso futuro esso sfuggiva ad ogni determinazione storica concreta e calamitava un anelito diffuso che avrebbe originato nel vecchio continente il mito della giovane America.

DALLE ORIGINI AL 1583.

La storiografia riconosce ufficialmente l'anno 1607 come data d'inizio della colonizzazione inglese in America. È tuttavia innegabile che significativi antecedenti cronologici e ideali si possono rintracciare fin dal 1583, quando Humphrey Gilbert con cinque navi e duecentocinquanta uomini prese vela per Terranova.

Questo viaggio, io giudico assumere il rilievo storico delle grandissime imprese: in senso assoluto, rappresentò il primo, oneroso sforzo di fondare una colonia in America; sul piano tecnico, attraverso il documentato resoconto delle traversie che decimarono la flotta, indusse il Ralceigh, già fautore delle tesi del Gilbert e propenso alla colonizzazione delle metallifere terre settentrionali, a riesaminare il problema della rotta e a propendere per quella verso sud, influenzando in misura determinante sul corso degli avvenimenti successivi; infine, agli effetti psicologici collettivi, con la morte eroica del protagonista, suscitò un'ondata d'intensa commozione, riscosse gli inglesi dal torpore e dal disinteresse, accese la consapevolezza che qualcosa si doveva e si poteva fare per raggiungere stabilmente l'America.

Di fatto, la coscienza di tale necessità storica scatenava da un passato d'incuria una problematica così complessa, drammatica e nuova da conseguire come primi risultati piuttosto lo sgomento e la cautela che lo stimolo entusiastico all'iniziativa. Politicamente, si affacciava l'immane reazione della Spagna, lesa nell'acquisito monopolio e già esemplarmente decisa in passato contro un analogo tentativo francese; sul piano organizzativo, all'onere finanziario per l'allestimento della flotta si aggiungevano le difficoltà tecniche, disciplinari, sociali di arruolare ciurme capaci e avventurose, oltre a quelle connesse all'approvvigionamento di scorte idonee e sufficienti. Rimanevano, infine, consustanziali alla mentalità corrente, tutte le remore e perplessità che inducevano a configurare l'America irraggiungibile, il viaggio un tuffo verso l'ignoto, precari e non proporzionati al rischio i vantaggi della spedizione.

In reazione a tale clima di disfattismo vennero redatti il resoconto del Peckham sul viaggio di Gilbert, pubblicato nel 1583 e il *Discourse of the Western Plantation* dello Hakluyt, scritto nell'anno successivo. Entrambi intendevano rimuovere gli ostacoli prudenziali, dilatare l'azione secondo prospettive più vaste, riproporla e quasi ricrearla alla luce dell'ottimismo, vaticinandola con i toni accesi della profezia. La colonizzazione così si presenta degna di essere attuata da anime elette, pienamente legittima dal punto di vista giuridico, propizia agli inglesi, ai

pagani, all'umanità tutta, facile da condurre a termine, affascinante per i misteri che avrebbe svelati.

George Peckham, in *A true reporte of the late discoveries and possession of the Newfound Landes by Sir Humphrey Gilbert*,¹ si pone con grande serietà di fronte al problema di un'impresa vantaggiosa dal punto di vista economico, sociale ed egemonico. È legittimo — afferma il Peckham — stanziarsi in America, anche se è occupata da altre popolazioni, perché una delle regole che l'umanità non ha mai ripudiato vuole che « Straungers shoulde not be dryven away from the place or the Country whereunto they doo come ».² Il timore che interessi pratici possano far dimenticare lo scopo primo del viaggio, cioè la diffusione della fede cristiana, non ha ragione di sussistere perché, una volta fortificatisi sul suolo americano, i coloni non risparmiarono fatiche per la pacifica conversione degli infedeli. Se gentilezza e doni rimuoveranno la loro dissidenza, l'impegno a proteggerli dai cannibali, loro crudeli nemici, ne conquisterà la stabile amicizia; qualora, però, nonostante questi atti umanitari i selvaggi dovessero persistere negli attacchi cruenti e nel culto idolatra, gli inglesi potranno legittimamente ricorrere alle armi, « to resist violence with violence ».

Quanto ai dubbi circa la legalità dell'occupazione da parte inglese, essi cadono davanti alle parole di Matuzama, riportate dalle stesse cronache spagnole: l'imperatore del Messico, infatti, allude esplicitamente al viaggio di Madock, principe del Galles, che per primo prese possesso del territorio americano, seguito a distanza di secoli dai Caboto.

La preoccupazione, infine, che la colonia si risolva in perdite di capitali risulta infondata, se si considerano i benefici che seguiranno, cioè le possibilità di importazioni tra gli indigeni civilizzati e di impiego per la popolazione nazionale in

1. In *The principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation* di RICHARD HAKLUYT (Londra, 1600), 3 voll., vol. III, pp. 165-181 e in *The Voyages and colonising enterprises of Sir. H. Gilbert* a cura di D. B. QUINN, 2 voll., (Londra, 1940), vol. II, pp. 435-482.

2. *The Voyages... of Gilbert, cit.*, p. 450.

patria e sul posto, i vantaggi di praticare la pesca su larga scala e il notevole incremento della flotta. Gli utili maggiori saranno per gli esploratori stessi che in America trovano terra ubertosa, clima temperato, abbondanza di prodotti, ma anche i selvaggi sono destinati a beneficiare dei rapporti con gli inglesi perché verranno condotti alla fede di Cristo e alla civiltà, oltre che protetti dai nemici.

Quanto al viaggio e al finanziamento dell'impresa, non c'è ragione di nutrire dubbi o apprensioni. La traversata è breve, sicura dal pericolo di aggressioni spagnole, contenuta entro la fascia temperata; la fondazione della colonia, concludeva il Peckham, non richiede investimenti particolarmente onerosi, né tanto meno l'intervento dello stato, perché la terra stessa fornisce agli uomini i mezzi di sussistenza.

Benché altre opere, precedenti o successive, siano più complesse, il trattato può considerarsi la premessa ideale alla colonizzazione perché affronta tutti quei problemi che, singolarmente o nella loro globalità, si porranno all'attenzione e al ripensamento di navigatori e azionisti.

A un analogo scopo suasorio ed esortativo risponde il più ampio trattato di Richard Hakluyt, scritto, come si legge nell'intestazione, « at the request and direction of the righte worshipful Mr Water Rayhly » e « before the coming home of the two barkes », quelle cioè di Amadas e Barlow, che lasciarono l'Inghilterra verso la fine dell'aprile 1584 e rientrarono nel settembre dello stesso anno. L'opera dello Hakluyt, *A particular discourse concerning the greate necessitie and manifolde comodities that are like to grow to this Realme of Englande by the Western discoverie lately attempted*,³ vuole essere un attento esame del problema nei suoi molteplici aspetti⁴ e insieme un discorso augurale a premessa del primo viaggio esplorativo in Virginia, anche se non la Virginia, bensì le re-

3. In *Documentary History of the State of Maine*, 1877, vol. II.

4. Se non fosse rimasto ignoto per tre secoli (venne scoperto da Leonard Woods e pubblicato per la prima volta nel 1877), avrebbe potuto fungere da utile guida ai futuri coloni.

gioni intorno a Capo Bretonne sono prospettate come particolarmente favorevoli alla colonizzazione.

L'autore presentò personalmente il discorso alla regina con lo scopo di strapparle il consenso all'impresa e magari un aiuto concreto, poi, con tutta probabilità, lo fece circolare nell'ambiente colto di Londra, al fine di ottenere l'attenzione e successivamente l'adesione dei personaggi più autorevoli della società elisabettiana, per motivi non soltanto finanziari, ma di prestigio. Questo fatto spiega sia l'inserzione di esempi attinti all'antichità classica, di dotte citazioni, di brani riportati nella lingua originale, sia l'accuratezza stilistica (malgrado la rapidità della stesura) che non attenua, anzi sottolinea l'energia vibrante del *pamphlet*.

Il problema è impostato senza preamboli o incertezze. Viaggiatori spagnoli e francesi attestano che l'America versa nell'idolatria di fronte alla quale le nazioni europee non possono rimanere indifferenti. Il compito primo, quindi, è quello di propagare il Vangelo tra gli indigeni, tanto più che essi non si rifiutano di conoscere il vero Dio, anzi « crye unto us, their nexte neighboures, to come and help them, and bringe into them the gladd tidings of gospell ».⁵ Il problema religioso, però, è immediatamente storicizzato, restituito a contingenze di ordine pratico (giacché il massacro dei frati spagnoli in Florida aveva dimostrato la necessità di consolidamento territoriale), contaminato da interessi politici: la colonizzazione deve rappresentare una rivalsa della nuova chiesa e un freno posto al dilagare dell'impero spagnolo, sostanzialmente debole, ma pericoloso nella sua espansione per la sicurezza dell'Inghilterra e dei suoi traffici sul mare.

Procedendo nell'esame della colonizzazione, Hakluyt elabora un autentico programma economico per rendere l'Inghilterra indipendente dall'Europa. L'Inghilterra, egli osserva, è assillata dal problema di trovare nuovi sbocchi alle proprie merci, a causa degli ormai precari rapporti con i suoi tradizionali acquirenti, i paesi del Levante, la Francia, le Fiandre,

5. *Discourse, cit.*, p. II.

le città del Sund, la Russia. Inoltre, poiché la necessità di vendere induce molti mercanti ad ipocriti, ma pericolosi compromessi con gli spagnoli,⁶ il problema non può che apparire in tutta la sua gravità. La colonizzazione, per contro, offrirebbe possibilità di commercio sicuro e vantaggioso, in quanto l'America è aperta alle esportazioni inglesi e abbonda per di più di quei prodotti che vengono di solito acquistati a caro prezzo dalle altre nazioni. Con l'entusiasmo di chi sente di patrocinare una giusta causa e ritiene giunto il momento di rivelarne i lati più affascinanti, lo Hakluyt procede alla descrizione del nuovo continente e delle sue risorse naturali. Esploratori di ogni paese concordano nel riconoscere che la terra d'America, sita in clima temperato, percorsa da fiumi navigabili, varia di laghi e di sorgenti, traboccante di alberi,⁷ di vigneti, di fiori, ricca di metalli preziosi, di perle, di coralli, abitata da popolazioni cortesi e ospitali, si può definire la più bella e accogliente del mondo. Fino a che punto lo Hakluyt fosse convinto che le notizie da lui raccolte corrispondessero a verità, non è dato appurare. Colui che, nelle sue opere, spazia per continenti ed oceani, non si mosse di fatto dall'Inghilterra se non per recarsi a Parigi (il viaggio in Spagna gli era naturalmente precluso) e si limitò a raccogliere, in realtà con molta intelligenza, documenti che fino ad allora erano universalmente giudicati attendibili.

L'occhio dello Hakluyt si sposta continuamente dall'America all'Inghilterra, per stabilire una serie di mutui, ipotetici rapporti tra la madrepatria e la colonia, presto giovevoli ad entrambe, dinamicamente concorrenti a un lontano futuro di potenza anglosassone. Mentre la necessità di mantenere contatti costanti tra i due paesi gioverebbe al potenziamento dell'indu-

6. « Our men are dryven to flinge their bibles and prayer books into the sea, and to forswear and renounce their religion and conscience, and consequently their obedience to her Majestic » (*cit.*, p. 13).

7. L'abbondanza di legname appare uno dei maggiori incentivi alla colonizzazione per un paese in temporanea difficoltà a seguito di incontrollati disboscamenti; infatti si tradurrà in una delle fonti più immediate di profitto, come attesta il resoconto di Martin Pringe del 1603 (in *Hakluytus Posthumus, or Purchas His Pilgrimes*, Londra 1625, 4 voll., vol. IV, p. 1686).

stria navale, la colonizzazione, a suo avviso, potrebbe risolvere un grave problema di politica interna: dare lavoro stabile ai disoccupati che alimentano rivolte, pesano sulla comunità o affollano le prigioni.

Considerate, quindi, le nobili finalità della colonizzazione e gli indiscussi vantaggi economici e sociali, è opportuno, ribadisce l'autore, non rinviare ulteriormente l'azione, tanto più che il momento è particolarmente favorevole, essendo Francia ed Olanda impegnate in guerre europee.

Nonostante gli sforzi dell'autore per valorizzare ogni prospettiva favorevole, il trattato non riuscì nel primo dei suoi intenti, quello di ottenere l'intervento finanziario della regina o del governo: inoltre, mentre in esso si proponevano come più favorevoli le zone nordiche, fino al 1620 le spedizioni inclineranno prevalentemente verso le miti regioni del sud.

L'opera può considerarsi l'ideale continuazione dei *Divers Voyages*⁸ che erano serviti allo Hakluyt come messa a fuoco delle proprie idee, come sorta di chiarimento a se stesso prima che ad altri del problema alla cui risoluzione consacrò tutta la sua oscura esistenza. Quel lavoro di collezione e traduzione di documenti non soltanto salvò da possibile dispersione le testimonianze intorno alle epiche gesta dei navigatori europei di tutto un secolo, ma fornì all'Inghilterra informazioni precise e stimolanti di cui era rimasta a lungo sprovvista, causa questa del pericoloso assenteismo britannico durante il primo sessantennio dell'espansione coloniale europea. Con i resoconti sbalorditivi e seducenti dei viaggi oltre oceano e con l'elenco aggiunto in appendice delle risorse naturali dell'America — impressionante nella spoglia successione di nomi di animali, alberi, frutti, metalli, pietre preziose, spezie ... — l'opera incominciò ad attirare l'attenzione del pubblico sulla possibilità di colonizzare quelle terre che, provvidenzialmente, non erano state ancora occupate da popoli cristiani.

8. *Divers Voyages, touching the discoverie of America and the Ilands adjacent unto the same* (Londra, 1582), ristampato nel 1880 dalla Hakluyt Society, a cura di JOHN WINTER JONES.

Del resto, già prima degli anni '83-84 e della partenza di Amadas e Barlow, notizie delle regioni americane erano giunte in Inghilterra attraverso le relazioni dei viaggi di Hawkins e Drake.

The second voyage made by the R. W. Sir John Hawkins to the coast of Guinea and from thence to the isle of Dominica ... and so homewards,⁹ scritto da John Sparke nel 1565, include un quadro pittoresco delle Isole Fortunate che anticipa, in un certo senso, le favolose descrizioni delle Bermude. La fantasia ingenua dello Sparke è affascinata da notizie curiose e fenomeni strani che egli riferisce acriticamente, deferendone le cause al potere sovranaturale di Dio. L'interpretazione provvidenziale dei fatti, retaggio medievale, si congiunge nei suoi scritti a una sensibilità tutta moderna che non rifiuta più alcun aspetto della realtà come impossibile e a uno spiccato senso poetico del fiabesco: esso affiora sovente, per esempio nell'allusione a certe « flitting islands, which have been often seen; and when men approach near them, they vanish... »¹⁰ oppure all'elbero della pioggia, « by the dropping where of the inhabitants and the cattle are satisfied with water... And it raineth in such abundance that it were incredible unto a man to believe such virtue to be in a tree, but it is known to be a divine matter, and a thing ordained by God ».¹¹

Riferimenti fantastici a corni di unicorno e a serpenti con tre teste non vietano considerazioni economico-politiche interessanti quando lo Sparke esamina le condizioni della Florida. L'autore è convinto della sostanziale debolezza della colonia francese, retta da soldati turbolenti e avidi d'oro, non certo disposti a lavorare la terra, per cui indirettamente suggerisce che gli inglesi li sostituiscano per sfruttare più razionalmente le risorse della penisola. Poiché i prati si mantengono verdi tutto l'anno a causa del clima caldo e umido, la prima fonte di sicura ricchezza potrebbe risiedere nell'allevamento del be-

9. *Principal Navigations, cit.*, vol. IV, pp. 501-521, e *An English Garner*, a cura di C. RALMOND BEAZLY (Westminster, 1903), vol. I, pp. 31-80.

10. *An English Garner, cit.*, p. 36.

11. *Ibid.*

stiamo su larga scala, che ha già consentito favolosi guadagni e ne consentirebbe anche di più elevati, specialmente se fosse patrocinato dallo stato. Il suggerimento dello Sparke dimostra che lo spirito d'avventura era già nell'aria e si stava avvicinando l'epoca in cui gli inglesi, destatisi dal lungo sonno, sarebbero scesi a competere con le nazioni europee nell'espansione coloniale.

Un'altra descrizione della Florida in *The true and last discoverie made by Captain John Ribault in the yeere 1562* comparve in Inghilterra nel 1582, inclusa nella collezione dei *Divers Voyages*.¹² Concepita come un'epistola al nobile francese Gaspard de Coligny, sostenitore della colonizzazione, si diversifica dal documento precedentemente analizzato per l'ampiezza della descrizione e la molteplicità dei dettagli, ma ne condivide l'ammirato stupore per le bellezze della Florida.

Ai navigatori che avevano conosciuto i rischi e le fatiche della traversata, si presentò una « fayre Coast, stretching of a great length, covered with an infinite number of high and fayre trees »:¹³ in questa sintetica visione del nuovo mondo affiorano due caratteristiche costantemente ricorrenti nelle descrizioni dell'America, la bellezza e la vastità, attributo quest'ultimo che doveva soprattutto attrarre gli inglesi, provenienti da un paese piccolo e in rapida espansione demografica. Quanto all'entroterra, la fecondità del suolo, la profusione degli alberi e degli animali, la mitezza degli abitanti affascinarono gli esploratori francesi e dettarono all'autore espressioni di entusiastica meraviglia, quasi fosse capitato in una mitica terra dell'età dell'oro, in cui l'uomo doveva soltanto raccogliere i doni spontanei della natura. L'esploratore, improvvisatosi scrittore, cerca di comunicare il fascino di quella regione, « the fairest, fruit-fullest, and pleasantest of all the world »,¹⁴ attraverso nudi elenchi di nomi, con l'attitudine mentale dell'uomo d'azione che lascia parlare le cose e, professando la sua incapacità a de-

12. *Divers Voyages, cit.*, pp. 91-115.

13. *Ibid.*, p. 97.

14. *Ibid.*, p. 101.

scrivere, addita ai contemporanei il compito di portare alla luce le ricchezze ancora nascoste del continente, fervido di primigenia spontaneità creativa. Ribault è anche colpito dagli aspetti meno appariscenti del paesaggio americano, il profumo delicato degli arbusti, le urla notturne degli animali, le macchie di colore degli uccelli tra i cespugli; queste notizie suggeriscono il senso di una vita serena e senza insidie che la venuta degli europei avrebbe inevitabilmente turbato, alterandone la limpida innocenza.

Anche trattando dei selvaggi, l'autore esprime la personale convinzione che essi « willingly will obey; yet be content to serve those that shall with gentleness and humanitie goe about to allure them ».¹⁵ Inoltre la presentazione degli indigeni come « very gentle, curteous and of good nature »,¹⁶ riservati e pudichi, offre i primi spunti all'erigendo mito letterario del buon selvaggio, destinato a sopravvivere in forme diverse nei secoli futuri.

Il tema della mitezza e cortesia degli abitatori locali viene frequentemente sviluppato in questi primi trattati dato che, di fatto, inizialmente si mantennero tra inglesi e indiani rapporti prevalentemente amichevoli. Nessun esploratore, però, fu così trionfalmente accolto dai selvaggi come Francis Drake in California. Il resoconto della sua permanenza tra di loro è parte del *Famous Voyage of Sir Francis Drake into the South Sea and therehence about the whole globe of the earth, begun in the yeere of our Lord 1577*.¹⁷ Appena gli inglesi furono sbarcati, gli abitanti della costa si presentarono offrendo doni, generosamente contraccambiati dal Drake. Quando la notizia del loro arrivo si diffuse, il capo indiano, « a man of goodly stature and comely personage »¹⁸ accompagnato da notabili, « tall and warlike men »¹⁹ e da tutti gli abitanti, ognuno con un dono, andò personalmente incontro al capitano inglese e, deponendogli

15. *Ibid.*, p. 106.

16. *Ibid.*, p. 100.

17. *Principal Navigations, cit.*, vol. III, pp. 730-742.

18. *Ibid.*, p. 737.

19. *Ibid.*

sul capo una corona e cingendogli il collo di monili, lo supplicò di essere loro re. Come re e come dio, Drake fu onorato con danze, canti e persino con sacrifici che egli fece rivolgere al vero Dio, a cui i selvaggi incominciarono ad accostarsi, ascoltando attenti la lettura di brani evangelici. La permanenza degli inglesi in California non fu lunga, ma la loro partenza « seemed so grievous unto them [i selvaggi] that their joy was turned into sorrow », ²⁰ a conforto del quale chiesero almeno un ricordo duraturo.

Del viaggio di Humphrey Gilbert, che di poco precedette quello di Amadas e Barlow, non resta soltanto il resoconto di George Peckham, già preso in considerazione, ma anche quello di Edward Hayez, *A report of the Voyage and success thereof attempted by Sir Humphrey Gilbert*.²¹ Nella descrizione di Teranova, isola non dotata del fascino luminoso e tiepido delle regioni meridionali e difficilmente atta a trasfigurazioni mitiche, lo Hayez cerca di far presa sulla fantasia dei lettori additandone le numerose risorse che compensano l'unico svantaggio di un clima freddo e umido: la facilità di sbarco su un litorale ricco di baie e porti « the like not to be found in any part of the known world », ²² l'incredibile abbondanza di pesci e di selvaggina dalle pellicce pregiate, la profusione di fiori delicati e di fitte foreste. Queste ricchezze, conclude l'autore, poste da Dio a disposizione dell'uomo gridano l'assurdità del proposito di chi preferisce vivere e morire « very miserably within this realm pestered with inhabitants » ²³ invece di avventurarsi « as becometh men » ²⁴ in terre remote e paesi sconfinati che celano tesori e segreti.

DAL 1584 AL 1605.

Dall'esame di questi documenti risulta che prima del 1584 gli inglesi avevano già potuto farsi un concetto del nuovo mon-

20. *Ibid.*, p. 738.

21. *Ibid.*, pp. 163-167.

22. *Ibid.*, p. 152.

23. *Ibid.*, p. 153.

24. *Ibid.*

do; è indubbio, però, che il resoconto di Arthur Barlow, *The first Voyage made to the coastes of America with two barkes, wherein were Captaines Master Philip Amades and Master Arthur Barlowe*,²⁵ dovette sollevare un interesse particolare e diretto perché, per la prima volta, quella 'remote land' che attraverso le parole dell'esploratore appariva con le caratteristiche della Terra Promessa, era entrata nella loro sfera d'azione e di influenza.

Barlow, con tratto veramente felice, riferisce che la terra si annunciò attraverso un profumo inebriante, meraviglioso preludio a successive bellezze: al largo della Florida, quando ancora nessuna spiaggia si profilava all'orizzonte, i navigatori avvertirono « so strong a smell as if we had bene in the midst of some delicate garden, abounding with all kind of odoriferous flowers ».²⁶ Pochi giorni dopo, avvistato il continente e sbarcati in un'isola, constatarono che la spiaggia era « very sandie and lowe towards the water side, but so full of grapes as the very beating and surge of the sea overflowed them, of which we found such plentie as well there as in all places else, both on the sand and on the greene soile, on the hils as in the plaines, as well on every little shrubbe, as also climbing towards the toppes of the high Cedars, that I thinke in all the world the like abundance is not to be founde: and my selfe having seene those parts of Europe that most abound, finde such difference as were incredible to be written ».²⁷

L'entusiasmo con cui Barlow osserva che l'uva invade ogni angolo dell'isola dalla spiaggia alla collina, ricoprendo cespugli e arrampicandosi fin sulla cima degli alberi, si esprime nel ritmo insolitamente vivace della prosa; il lungo e ben articolato periodo presenta dapprima la visione innamorata del paesaggio, colto quasi nel dinamico atto del generare, poi la considerazione che le forze intatte della natura americana fanno

25. *Ibid.*, pp. 246-51, e *The Roanoke Voyages, 1584-1590*, di D. B. QUINN (Londra, 1955), vol. I, pp. 91-116.

26. *Roanoke Voyages, cit.*, p. 94.

27. *Ibid.*, p. 95.

apparire trascurabili le decantate meraviglie del vecchio mondo e al tempo stesso stabiliscono un nuovo e più alto termine di paragone naturale ed estetico. Procedendo nell'esplorazione, Barlow annota che le isole abbondano di boschi rigogliosi e che pianure e valli offrono uno spettacolo ameno, con i loro stormi di gru dalle grida assordanti, le distese di fave multicolori e di grano bianchissimo e saporito. Poiché la terra « bringeth foarth all things in abundance, as in the first creation, without toile or labour », ²⁸ gli abitanti devono solo proteggersi dal freddo durante i brevi inverni e raccogliere i prodotti del suolo. Queste considerazioni sintetizzano, a mio avviso, il modo in cui gli elisabettiani guardarono a quel mondo misterioso di intatta bellezza, con occhi, cioè, non offuscati da timori o amarezze, ma colmi di meraviglia, di desiderio e di speranza. Inoltre agli inglesi, che si presentavano come pacifici portatori di civiltà, gli indigeni rivelarono gli aspetti migliori della loro indole. La relazione del Barlow riferisce, infatti, che ad un primo cordiale contatto, accompagnato da manifestazioni di gioia e di benvenuto, seguirono scambi di visite, di doni, d'inviti che attestano il grado di armonia e di amicizia raggiunto dai due popoli. In ogni occasione gli indiani si attennero alle regole della più squisita cortesia: lo stesso re, non potendo recarsi incontro agli ospiti in seguito a una ferita, mandò il fratello, la personalità a lui più vicina e dopo di lui la più altolocata. E quando gli inglesi contraccambiarono la visita al fratello del re, la moglie li accolse con tutte le sollecite premure che può suggerire un alto senso di amicizia e di ospitalità: « some of the people she commanded to drawe our boate on the shoare...: others she appointed to carry us on their backes to the dry ground, and others to bring our oares into the house for feare of stealing. When we were come into the utter roome... she caused us to sitte downe by a greate fire, and after tooke off our clothes and washed them, and dried them again: some of the women pulled off our stockings, and washed

28. *Ibid.*, p. 109. La frase è omessa, forse non casualmente, nell'edizione del 1600 delle *Principal Navigations*.

them, some washed our feete in warme water, and shee herselfe tooke great paines to see all things ordered in the best manner she coulde, making great haste to dresse some meate for us to cate ».²⁹ In seguito, ella offrì loro un sontuoso banchetto, intrattenendoli secondo un cerimoniale solenne, ma insieme con familiarità affettuosa. Durante il banchetto, continua il Barlow, alla vista di alcuni indiani armati perché reduci dalla caccia, « we beganne to looke one towardes another, and offered to reach our weapons: but as soone as shee espied our mistrust, shee was very much mooved, and caused some of her men to runne out... and beate the poore fellowes out of the gate againe ».³⁰ La sera, giunto il momento della partenza « she was very sory and gave us into our boate our supper, halfe dressed, pottes and all, and brought us to our boate side, in which wee lay all night...: she perceiving our jealousie, was much grieved, and sent divers men and thirtie women, to sit all night on the bankc side by us, and sent us into our boates fine mattes to cover us from the raine, using very many wordes to intreate us to rest in their houses », ³¹ senza tuttavia riuscire a rimuovere la sotterranea diffidenza degli ospiti. La generosità e lo spirito di protezione della donna contrastano con le apprensioni degli inglesi — su cui lo stesso Barlow sottilmente ironizza — che agiscono secondo i precetti di prudenza del mondo europeo e si mostrano pronti a ricorrere alle armi alla prima ombra di pericolo, senza curarsi del dispiacere recato alla donna e dell'oltraggio inferto al suo rango e alla sua gente. L'episodio pone in forte rilievo la nobiltà del popolo primitivo, cui l'autore rende omaggio riconoscendolo « most gentle, loving and faithfull, void of all guile and such as lived after the manner of the golden age ».³²

L'anno successivo una nuova spedizione, guidata da Sir Richard Grenville, raggiunse la Virginia: la colonia al comando

29. *Ibid.*, pp. 107-108.

30. *Ibid.*, p. 109.

31. *Ibid.*, p. 110.

32. *Ibid.*, pp. 107-108.

di Ralph Lane resistette soltanto un anno. Alle difficoltà di rapporti con gli indigeni il Lane attribuì l'insuccesso della missione, come risulta da *An account of the particularities of the employments of the English men left in Virginia under the charge of Master Ralfe Lane*.³³ L'opuscolo è significativo perché se nella prima parte conferma che l'America è un luogo insuperato per clima, fertilità e abbondanza di risorse, in seguito solleva i primi dubbi sulla natura dei selvaggi, solo un anno prima tanto favorevolmente giudicati. Furono le notizie inesatte — o volutamente false — fornite dal capo indiano a proposito di una terra costiera, facilmente raggiungibile, nelle cui vicinanze si sarebbe trovato un « marvelous and most strange mineral », ³⁴ rame o oro, che causarono la dispersione delle forze dei coloni. Allettati dal miraggio dell'oro e di uno sbocco sul Pacifico, essi spesero ogni energia nell'esplorazione del territorio, trascurando la coltivazione della terra. Per di più, continua il Lane con un tono tra il sorpreso e l'indignato, gli indiani cercarono in tutti i modi di sabotare la colonia, giungendo persino ad ordire una congiura che l'autore ci presenta in una descrizione in cui la drammaticità dell'avvenimento si accompagna a osservazioni pittoresche e a notazioni quasi comiche: « in the dead time of night they would have beset my house and put fire in the reedes, that the same was covered with: meaning . . . that my selfe woulde have come running out of a sudden amazed, in my shirt without armes; upon the instant whereof they would have knocked out my braynes ». ³⁵ La congiura, scoperta, fu seguita dalla feroce repressione degli indigeni, che incrinò l'idillio tra inglesi e selvaggi. In futuro alcune relazioni, specialmente di viaggiatori, confermeranno la sostanziale mitezza degli indiani; altre, quelle di coloni residenti, sottolineeranno invece la difficoltà di mantenere rapporti amichevoli con un popolo in cui, accanto a pochi esponenti leali e generosi, ispiratori, ad esempio, del mito della gentile Po-

33. *Principal Navigations, cit.*, vol. III, pp. 225-264 e *The Roanoke Voyages, cit.*, vol. I, pp. 255-294.

34. *Roanoke Voyages, cit.*, p. 268.

35. *Ibid.*, p. 278.

cahontas, sussiste una maggioranza giudicata dagli europei crudele, astuta, maligna, sempre pronta all'intrigo e alla vendetta.

In questo periodo il trattato più esauriente dal punto di vista documentaristico e scientifico è quello di Thomas Hariot, *A brief and true report of the new found land of Virginia*,³⁶ del 1588, con cui l'autore si propone di fornire « true information » a chiunque desideri accostarsi al problema con mente sgombra da pregiudizi e indirettamente di incoraggiare nuovi stanziamenti in Virginia. Fin dalle prime pagine, nella descrizione della seta, della vite, dei minerali, delle perle, si avverte, nonostante lo schematismo dell'impostazione, il compiacimento di chi constata la ricchezza della nuova terra e la possibilità di renderla ancora più feconda mediante l'intervento intelligente dell'uomo. Le stesse enumerazioni di alberi, frutti, animali sono condotte con l'intento di sottolineare il numero e la varietà di prodotti in un continente che compete per qualità e quantità di merci pregiate con le favolose terre orientali e attende soltanto un adeguato sfruttamento delle sue potenziali ricchezze. « Good profit will rise » è la nota che risuona costantemente, in quanto il trattato insiste molto più dei precedenti sui vantaggi di natura specificamente economica. Ed era necessario infondere nuova fiducia alla nazione che aveva subito gravi perdite finanziarie con l'insuccesso dell'87 e incoraggiare gli azionisti che, non più paghi di notizie affascinanti, reclamavano lineamenti precisi sulle fonti di profitto e indicazioni autorevoli circa gli strumenti per la loro valorizzazione.

Nel capitolo « Of the nature and maners of the people » l'autore si sofferma sull'aspetto esteriore, l'abbigliamento, le abitazioni degli indigeni, convalidando i disegni di John White³⁷

36. *Principal Navigations, cit.*, vol. III, pp. 266-280 e *Roanoke Voyages, cit.*, vol. I, pp. 317-389.

37. La principale fonte dei disegni del White è il 'portfolio' che il British Museum acquistò nel 1866, dopo che era rimasto per quasi un secolo in possesso dei Conti di Charlemont. Il titolo dice che furono eseguiti in Virginia nel 1585, ma parecchi, rappresentanti esquimesi, orientali, pittì, bretoni sono probabilmente posteriori. Molte tavole illustrano la fauna e la flora dell'America del Nord e molte la vita delle popolazioni indiane, con i

e soddisfacendo la curiosità degli inglesi e il loro interesse per il 'colore locale'. Quanto all'indole dei selvaggi, lo Hariot sottolinea la loro mancanza di reali capacità, nonostante « the excellence of wit », ³⁸ per cui, ignari del concetto di libertà, sembrano naturalmente inclini alla subordinazione, conclusione questa eccessivamente ottimistica, perché se gli indiani compiranno atti di sottomissione formale e concederanno periodi di pace, nell'intimo rifiuteranno sempre di riconoscere la superiorità degli europei e si sforzeranno in tutti i modi di scacciarli dalla loro terra. La religione, politeistica ma non barbarica, diventa nell'interpretazione dello Hariot un ulteriore incentivo alla colonizzazione: non deve essere difficile convertire un popolo che crede nell'immortalità dell'anima e nell'esistenza di una ricompensa o di un castigo ultramondani, che volentieri si unisce agli inglesi nella recita delle preghiere e nel canto degli inni, che ascolta parlare di Cristo con entusiasmo e « hungrie desire of knowledge ». ³⁹

Il trattato, che ha sempre cercato di convincere non appellandosi agli elementi emotivi, ma reggendosi sull'osservazione obiettiva, su argomentazioni induttive e plausibili, si conclude con una nota sommessa di speranza: « I hope there remains no cause whereby the action should be disliked »; ⁴⁰ speranza delusa perché il fallimento delle spedizioni successive, che concluse tragicamente il primo periodo della colonizzazione, provocò un brusco arresto anche nei viaggi esplorativi.

L'Inghilterra, tuttavia, era ormai alle soglie del successo e, scavalcata la Spagna, si avviava a diventare una delle potenze navali del mondo. L'era delle famose gesta degli inglesi oltre Atlantico fu salutata dalla pubblicazione (tra il 1598 e il 1600) di *The Principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation* di Richard Hakluyt, in tre volumi

loro usi, costumi e riti. Pittoresche e animate sono le panoramiche dei villaggi e della pesca, famosi, specialmente per la minuzia fotografica dei particolari, i ritratti d'indiani.

38. *Roanoke Voyages cit.*, p. 371.

39. *Ibid.*, p. 377.

40. *Ibid.*, p. 385.

di cui il terzo è dedicato ai viaggi in America. Indipendentemente dal valore letterario,⁴¹ le *Principal Navigations* costituiscono un'opera unica nel loro genere: raccolta perfettamente esauriente di documenti, ampia indagine storica, interessante studio di geografia economica e di cartografia e, nel medesimo tempo, secondo la felice definizione del Froude, « the prose epic of the modern English nation ».⁴² Il racconto delle imprese oscure e spesso dimenticate di navigatori imbarcati verso l'ignoto incitò gli inglesi, particolarmente sensibili alle glorie nazionali, a continuare sulla scia dei loro eroici predecessori. Le spedizioni ripresero, infatti, nel 1602: l'esito brillante e le affascinanti notizie riferite in patria svolsero un ruolo decisivo nell'incoraggiare la colonizzazione del 1607.

Intorno al viaggio dei capitani Gosnoll e Gilbert del 1602 restano due resoconti: uno, puramente diaristico, di Gabriel Archer, *A relation of the voyage to the Northern Part of Virginia performed by Captain Gosnoll*,⁴³ l'altro di John Breerton, *A brief and true relation of the north part of Virginia*,⁴⁴ più interessante e scritto in uno stile vivace che ricorda quello del Barlow.

Costeggiando il continente, la navigazione procedette in mezzo a un arcipelago, situato in prossimità di ricchi banchi di merluzzi e aringhe, la cui pesca fu tanto abbondante da indurre l'equipaggio a ributtarne in acqua gran parte. A lungo gli inglesi sostarono in un'isola, Martha's Vineyard, ricca di faggi

41. Sulle *Principal Navigations* pesa il grave inconveniente dell'essere un'opera di informazione, nonché una collezione di documenti redatti da autori eterogenei per capacità e intelligenza, appartenenti ad epoche e ambienti diversi. Le relazioni non furono rielaborate dallo Hakluyt, ma fedelmente trascritte dagli originali — alcuni interessanti e briosi, altri monotoni, schematici, rozzi. Ciononostante, i tre volumi saranno letti con avido interesse da uomini di lettere, non soltanto contemporanei: alle loro figure mitiche di eroi e alle loro descrizioni di mondi remoti e favolosi si possono ricondurre parecchie pagine affascinanti di letteratura inglese.

42. « England's Forgotten Worthies », *Westminster Review*, luglio 1852.

43. *Navigantium atque Itinerantium Bibliotheca: or a complete collection of Voyages and Travels*, a cura di JOHN HARRIS (Londra, 1705), p. 816.

44. *Collection of the Massachusetts Historical Society*, vol. VIII, serie III, Boston, 1843, pp. 84-95.

e cedri e il cui sottobosco traboccava di fragole, lamponi, more, viti, prima di raggiungere Elisabeth's Island, che si rivelò particolarmente vasta e fertile, immagine tangibile di una terra nel rigoglio della sua bellezza. Sbarcati sul continente — tra guardo che i colonizzatori si prefiggevano in funzione dell'espansione successiva — essi scoprirono che nel suo dolce alternarsi di limpidi laghi e di praterie verdissime era superiore a qualsiasi località da loro conosciuta, e in armonia con l'indole degli abitanti: « These people ... are exceeding courteous, gentle of disposition, and well conditioned, excelling all others that we have seen ... They are quick-eyed and steadfast in their looks, fearless of others' harms, as intending none themselves... ».⁴⁵ Equipaggio insufficiente e scarsità di viveri non consentirono una permanenza prolungata, ma, commenta il Brereton con un'osservazione che accosta entusiasmo e rimpianto, gli inglesi si staccarono con « as many sorrowful eyes as were before desirous to see it ».⁴⁶

L'anno seguente (1603), una spedizione al comando di Martin Pringe attraversò l'Atlantico per continuare l'esplorazione della parte settentrionale della Virginia. Il resoconto del viaggio, *A Voyage set out from the Citie of Bristoll with a small ship and a Barke for the discoverie of the North part of Virginia*,⁴⁷ scritto dallo stesso Pringe, è pur nella sua scarna concisione abbastanza efficace. Più interessante dell'ormai consueta immagine del paesaggio americano che nel resoconto non offre nessun tratto sostanzialmente nuovo, è l'esame dei rapporti tra gli indigeni, ospitali e ingenui, e gli inglesi, non sempre disposti a rispondere alla cortesia con la cortesia, ma pronti a ricorrere a metodi sbrigativi che finirono per suscitare la reazione degli indiani. Tale alternanza di periodi d'amicizia e di rivalità ci preavverte degli sviluppi tragici che la situazione assumerà negli anni avvenire.

L'ultimo resoconto prima del reale inizio della colonizza-

45. *Ibid.*, p. 92.

46. *Ibid.*, p. 93.

47. *Purchas His Pilgrimes, cit.*, vol. IV, pp. 1654-1656.

zione è quello riguardante il viaggio del capitano Waymouth nel 1605, *A true relation of the most prosperous voyage made this present yeare 1605 by Captaine George Waymouth, in the Discovery of the land of Virginia*⁴⁸ redatto da James Rosier. Come nelle spedizioni precedenti, attraversato l'oceano, la parte iniziale del viaggio esplorativo si svolse in mezzo alle isole antistanti la costa settentrionale della Virginia, ricche di boschi e odorose di frutti, di resine e di rose. Indotti a fermarsi dalle attrattive di una prodiga natura e dalla civile, allegra accoglienza degli indigeni, gli inglesi svilupparono con loro ottimi rapporti, caratterizzati da scambi di visite, doni e cortesie. Lasciata l'isola, risalirono il corso del St. George River, sinuoso di porti naturali, ricco di affluenti navigabili, fiancheggiato da verde terra pianeggiante. L'ultima parte della navigazione li condusse in un mondo di fronte al quale essi restarono muti, in estatica ammirazione, consci dell'unicità dello spettacolo che si parava loro dinnanzi e quasi per prodigio sovranaturale, per magico incanto continuarono a remare, senza avvertire fame o stanchezza, come ristorati soltanto dalle bellezze naturali che li allettavano con la speranza di sempre nuove e più affascinanti apparizioni: « The excellencie of this part of the River, his good breath, depth and fertile bordering ground did so ravish us all with variety of pleasantness, as we could not tell what to commend, but only admiree... and we alla concluded... that we should never see the like River... until it pleased God we beheld the same again... For the farther we went, the more pleasing it was to every man, alluring us still with expectation of better, so as our men, although they had with great labour rowed long and eat nothing (for we carried with us no victual but a little cheese and bread) yet they were so refreshed with the pleasant beholding thereof and so loath to forsake it ... they would have continued willingly with that only fare and labour ».⁴⁹ Il capitano, tuttavia, per non compromettere l'esito di una

48. *Rosier's relation of Waymouth voyage to the coast of Maine in 1605*, a cura di HENRY S. BURRAGE (Portland, 1887).

49. *Ibid.*, pp. 147-148.

spedizione tanto fortunata, ordinò di sospendere l'esplorazione e di puntare verso l'Inghilterra.

DAL 1607 AL 1624.

Del resto l'anno successivo gli inglesi, sotto la guida energica ed intelligente del capitano Smith, dovevano definitivamente prendere possesso della Virginia e stabilirvi finalmente una colonia che, nonostante sofferenze, difficoltà e pericoli, non sarà più abbandonata.

Sulla fase iniziale della colonizzazione getta luce l'opuscolo dello Smith *A true relation of Virginia*⁵⁰ che, composto interamente in America e non destinato alla pubblicazione, abbraccia il periodo compreso tra l'aprile del 1607 e il giugno 1608. L'opera, relazione non di pensieri o d'impressioni ma di fatti, composta da un uomo la cui esperienza di vita lo aveva chiuso alla commozione facile e al facile entusiasmo, ben poco concede al mitico o al favoloso. Le descrizioni sono scarse, raramente ispirate dal piacere di tratteggiare i contorni di un paese sconosciuto e affascinante; più spesso esse rispondono al fine pratico di giustificare i fatti entro un ambiente spaziale o all'intento drammatico di contrapporli ad avvenimenti successivi. Il paesaggio del James River, il cui corso lo Smith risalì in spedizioni esplorative, è delineato in pochi tratti essenziali perché all'autore preme sottolineare piuttosto l'accoglienza ospitale degli indigeni, dopo la quale acquista più spiccato rilievo tragico lo spettacolo di panico e di disordine che offrì il forte assalito dai selvaggi durante l'assenza del capitano. Riferendo poi sul suo periodo di prigionia presso gli indiani (venne infatti catturato durante una esplorazione), mentre nell'opera più tarda *The General Historie of Virginia* si abbandonerà a qualche romantica trasfigurazione, non indulge qui in dettagli pittoreschi

50. Titolo completo: *A true relation of such occurrences and accidents of note, as hath hapned in Virginia, since the first planting of that Collony, which is now resident in the South part thereof, till the last return from thence*, ristampata a cura di CHARLES DEANE a Boston nel 1866.

e folkloristici, ma pone in contrapposizione la propria avvedutezza e il proprio sangue freddo e l'ingenuità curiosa e la gentilezza degli indiani.

L'atmosfera del primo anno di vita della colonia non fu certo serena: scaramucce, catture di ostaggi, minacce di tortura, punizioni spietate, carestie si avvicendarono in continuazione. Tuttavia, a conclusione della *True relation*, quasi volesse rassicurare i lettori, lo Smith presenta un quadro idillico di concordia e di pace, mentre fa echeggiare una nota di ottimismo e di entusiasmo in cui ritornano il tradizionale appello all'onore della patria e alla gloria di Dio e quello, forse più attuale, ai vantaggi commerciali ed economici.

Sul medesimo periodo della colonizzazione ci sono pervenute anche le *Observations gathered of a Discourse of the Plantation of the Southerne Colonie in Virginia by the English*⁵¹ di George Percy, profondamente diverso dal resoconto precedentemente esaminato, benché entrambi trattino dei medesimi avvenimenti. Mentre allo Smith interessa la presentazione dei fatti nella loro genesi e nelle loro conseguenze, per il Percy essa è soltanto pretesto a descrizioni e divagazioni. Il pittoresco dell'ambiente offriva già un materiale ricco e vario; il Percy, inoltre, anche in questo diverso dallo Smith, è particolarmente sensibile al fascino esotico del nuovo mondo e si lascia incantare da colori, suoni, profumi. La bellezza e fertilità della Virginia, che egli definisce « Paradise », lo entusiasmano di per se stesse, non in vista di futuri profitti, mentre lo incuriosiscono i selvaggi, naturalizzati come parte integrante del paesaggio, di cui annota con compiacimento i bizzarri abbigliamenti, i colori, le acconciature, gli atti di idolatria, le danze.

Di questo mondo fresco di ruscelli, verde di alberi, riecheggiante di musiche indigene, nulla sembrerebbe poter turbare l'idillica serenità, ma improvvisamente, quasi per uno scherzo crudele del destino, la colonia precipita in una situazione di miseria tristissima che il Percy descrive in pagine famose da cui trapela « non l'emozione dell'arte, ma la commozione della cro-

51. *Purchas His Pilgrimes cit.*, vol IV, pp. 1685-1690.

naca » (Lombardo). Anche nel continente mitico, quindi, era presente, tanto più tragica perché inattesa, la realtà della desolazione e della morte.

There were never Englishmen left in a forreigne Countrey in such miserie as wee were in this new discovered Virginia... Our food was but a small Can of Barlie sod in water to five men a day, our drinke cold water taken out of the River, which was at floud very salt, and at a low tide full of lime and filth... There we lived for the space of five months, in this miserable distresse... If it had not pleased God to have put a terrour in the Salvages hearts, we had all perished by those wild and cruell Pagans, being in that weake estate as we were; our men night and day groaning in every corner of the Fort, most pittifull] to heare; if there were any conscience in men, it would make their harts to bleed to heare the pittiful murmuring & outcries of our sickmen without reliefe... some departing out of the world, many times three or four in a night, in the morning their bodiies trailed out of their Cabines like Dogges to be buried.⁵²

Carestie e pestilenze, congiure e ammutinamenti, lotte con gli indiani e difficoltà nelle esplorazioni non riuscirono a scuotere la fede del capitano Smith nella colonia. Nel 1612 pubblicò *A map of Virginia, with a description of the Country, the commodities, People, Government and Religion*, testimonianza di profondo interesse e di fervido entusiasmo che si riflette nella vivacità ed evidenza dello stile, ben diverso da quello secco e nervoso della *True relation*.

Localizzata la Virginia tra il 34° e il 45° di latitudine nord, lo Smith esamina le condizioni atmosferiche di cui sottolinea l'analogia con quelle europee, poi la configurazione geografica del paese, riservando ampio spazio allo studio dell'idrografia: dei lunghi fiumi navigabili elenca i nomi e descrive il percorso, presentando nello stesso tempo le popolazioni rivierasche. Anche lo Smith, come altri autori, esaltando la fertilità della terra e la varietà della flora e della fauna, giudica la Virginia superiore

52. *Ibid.*, p. 1890.

alle regioni del mondo conosciuto. Infatti se « the mildness of the aire, the fertilitie of the soile, the situation of the rivers are so propitious to the nature and use of man, as no place is more convenient for pleasure, profit and mans sustentance »,⁵³ la ricchezza di porti sicuri e la presenza di quei prodotti che, singolarmente presi, costituiscono la caratteristica di diversi paesi europei, fanno della Virginia un luogo unico al mondo.

Allo studio della popolazione, nei costumi, nella religione e nella forma di governo, lo Smith dedica una parte considerevole del trattato, dimostrando rispetto e a volte ammirazione. Vigorosi, agili, atti a sopportare qualsiasi disagio, rapidi nell'apprendere, affettuosi verso i bambini, i selvaggi hanno qualità cui l'autore rende omaggio, senza tacere tuttavia che sono controbilanciate da una sostanziale incostanza e propensione all'ira. La religione degli indigeni è ingenua e primitiva. Adorano per timore le forze del male, soprattutto il demonio, che venerano nella coscienza della sua terribilità. La maggior parte della popolazione non crede alla sopravvivenza ultraterrena, i più evoluti, invece, sono convinti che le loro anime vorranno « beyond the mountaines, towards the setting of the sun and ever remain there... doing nothing but dance and sing, with all their predecessors ». ⁵⁴ Tuttavia la lode maggiore che lo Smith tributa a quel popolo concerne la forma di governo: « Although the countrie people be very barbarous, yet have they amongst them such government, as that their Magistrats for good commanding and their people for due subiection, and obeying excell many places that would be counted civill ». ⁵⁵

A map of Virginia chiude la serie degli opuscoli dedicati alla descrizione del paese e degli abitanti: i successivi si occuperanno prevalentemente di problemi — quali quelli dell'ordinamento della colonia, della diffusione del Vangelo, della pacifica convivenza con gli indigeni —, ricollegandosi perciò idealmente ai trattati che prepararono l'epica della colonizzazione,

53. *Map of Virginia cit.*, p. 18.

54. *Ibid.*, p. 33.

55. *Ibid.*, p. 35.

ai quali li accomunano pure il tono energicamente esortativo e la consumata retorica di molti brani. Nel 1609 si diresse in America un'imponente spedizione al comando di Thomas Gates e George Sommers. Al largo delle Bermude la flotta, sorpresa da una violenta tempesta, si disperse: mentre parecchie navi, in miserrime condizioni, potevano raggiungere la Cheasapeake Bay, l'ammiraglia faceva naufragio e veniva quindi data per persa. Invece la ciurma e i passeggeri erano riusciti ad approdare indenni alle Bermude da cui, dopo aver svernato, veleggiarono alla volta della colonia.

L'apocalittica tempesta, la lotta disperata degli uomini contro gli elementi, il naufragio e il miracoloso salvataggio, la vita sulle isole bellissime e opulente divennero appassionante argomento di alcuni opuscoli. Essi non soltanto stimolarono la fede nella colonizzazione, indicando nel felice epilogo un segno del consenso di Dio all'impresa, ma accesero la fantasia dei contemporanei, tra gli altri dello Shakespeare che da tali opuscoli attinse materiale per *The Tempest*.⁵⁶ *A true repertory of the wracke and redemption of Sir Thomas Gates*⁵⁷ di William Stratchey è il resoconto stilisticamente più pregevole; l'autore, testimone obbiettivo oltre che scrittore autentico, esprime con sobrietà e vigore drammatico lo sconvolgimento delle forze naturali, l'orrore di una situazione che pare irrimediabile, l'angoscia di uomini che attendono la morte senza rassegnarsi.

Il *Repertory* fu pubblicato soltanto nel 1625, evidentemente giudicato prima inopportuno per il quadro desolante della situazione all'interno della colonia e l'imputazione delle cause all'inefficienza dei capi e all'ignavia degli uomini. La denuncia non doveva riuscire gradita a coloro che, facendo leva sulla fiducia della nazione, miravano a promuovere nuovi investimenti e nuove imprese.

56. Sull'argomento vedi il mio articolo «Le fonti americane di *The Tempest*», in ACME, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, vol. XIX, fasc. I-II, pp. 49-61.

57. In *Purchas his pilgrims*, cit.

Ben accetto riuscì invece l'opuscolo pubblicato nel 1609, *Nova Britannia*⁵⁸, del cui autore conosciamo soltanto le iniziali, R. I. A mio avviso, esso costituisce uno dei trattati più interessanti non soltanto perché riunisce e sintetizza motivi sviluppati nelle opere precedenti, ma soprattutto perché, nonostante sia uno scritto d'occasione, per di più propagandistico, presenta alcuni indubbi pregi letterari. Si consideri, ad esempio, il bellissimo brano iniziale che celebra i primordi della colonizzazione, ammantando di leggenda le figure eroiche degli indomiti navigatori che, non impediti ma stimolati dagli ostacoli, perseverarono nell'impresa in cui credevano:

strange seas and miserable famine had devoured and distressed ships and men of inestimable value, yet were not the remnant escaping, swallowed up of despair, nor their heart and spirits daunted with fear; but daily armed afresh with invincible courage and greater resolution, scorning to sit down by their losses, made new attempts, not enduring to look on while so huge and spacious countries... should remain a wilderness, subject, for the most part, but to wild beasts and fowls of the air, and to savage people which have no christian nor civil use of anything.⁵⁹

Della Virginia lo scrittore parla con entusiasmo, come di una terra incantata, piena di fascino e di bellezza, mentre degli abitanti pone in risalto primitività e gentilezza.

Nella seconda parte dell'opuscolo, sono trattati più da vicino i problemi che la colonizzazione comporta: il nuovo continente è il luogo in cui l'uomo può realizzare il meglio di sé, prodigando le proprie energie a vantaggio degli indigeni e del proprio paese e per l'espansione del regno di Dio. Scopo della colonizzazione (commenta l'autore in sottintesa polemica con i metodi degli spagnoli) non è quello di impossessarsi con violenza della terra altrui, ma di stanziarsi in regioni limitrofe e stabilire contatti con i selvaggi al fine di condurli alla luce della

58. *American Colonial Tracts*, a cura di GEORGE P. HUMPHREY, vol. I, n. 6 (ottobre 1897).

59. *Ibid.*, pp. 5-6.

religione,⁶⁰ di sollevarli dalla loro condizione abietta alla vita civile, di difenderli dai nemici. Dalla colonizzazione, poi, di una terra tanto generosa notevoli vantaggi possono derivare all'Inghilterra e attraverso l'Inghilterra alle altre nazioni; ma per sfruttare l'energia prorompente di quella natura vergine occorre il tenace sforzo degli uomini disposti al sacrificio. L'opuscolo si conclude con un invito, suadente e imperativo nello stesso tempo, a tutta la nazione perché non permetta che la conquista dell'America rimanga un « golden dream », ma si impegni a condurre a termine l'opera di quei coraggiosi che rischiarono la vita per acquistare agli inglesi un regno di cui oggi sono gli eredi.

Quasi a convalida e in risposta a quest'ultimo trattato fu pubblicato a Londra l'anno successivo *A true declaration of the estate of the colonie in Virginia*.⁶¹ Con estrema fermezza l'autore nega che la colonizzazione sia un « golden dream » utopistico e irrealizzabile, perché la Virginia offre tutti i prodotti necessari al sostentamento della vita umana. Se insuccessi ci sono stati, essi sono imputabili ai sogni di facile ricchezza che distolsero i coloni dal lavoro quotidiano e alle discordie dei capi. Infatti l'arrivo di un uomo energico quale Lord de la Warre a guida della colonia consentì un periodo di fervore operoso di cui l'autore offre una visione rasserenante che per certi aspetti pare riecheggi alcune pagine dell'*Utopia*.

Every man endevooured to outstrip each other in diligence: the French preparing to plant the Vines, the English labouring in the woods and groundes; every man knoweth his charge and dischargeth the same with alacrity. Neither let any man be discouraged by

60. Analoga finalità ricorre in *A true and sincere declaration of the purpose and ends of the Plantation begun in Virginia* del 1610: l'autore ricorda agli inglesi, novelli apostoli pronti a soffrire « glorious dangers » in « vertuous emulation » con la Chiesa di Roma, l'importanza di diffondere la fede « to recover out of the armes of the Divell a number of poore and miserable soules, wrapt up unto death, in an almost invincible ignorance ».

61. *Tracts and other papers, relating principally to the origin, settlement and progress of the colonies in North America*, raccolti da PETER FORCE (Washington, 1844), vol. III, n. 1.

the relation of their daily labor... the settled times of working requiring no more pains then from sixe of cloke in the morning untill ten, and from two of the cloke in the afternoone til foure: at both which times they are provided of spiritual and corporall reliefe... Nor should it be conceived that this busines excludeth Gentlemen, whose breeding never knew what a daies labour meant; for though they cannot digge, use the square nor practise the axe and chizell, yet may... finde how to employ the force of knowledge, the exercise of counsell, the operation and power of their best breeding and qualities.⁶²

A conclusione dell'opuscolo, l'autore richiama gli inglesi alle loro responsabilità di fronte alla storia che li vuole continuatori dell'opera eroica degli esploratori, di cui egli esalta le virtù con espressioni commosse: « Have not their hopes the same wings? their feares the same fetters? their estates the same rocks? ... And yet neither the embracements of their wives nor indulgence to their babes, nor the neglect of their domesticke fortunes, nor banishment from their native soile, nor any experimented dangers have broken their noble resolution ». ⁶³

Due anni dopo, con il trasferimento della colonia da Jamestown a una zona più salubre, la fase critica dell'insediamento inglese poteva dirsi superata. Erano state inoltre stabilite le prime leggi, valido argine contro i disordini e l'indisciplina che avevano spesso minacciato la sicurezza della colonia. Da una raccolta del 1612 ⁶⁴ risulta che le pene comminate erano inizialmente molto severe e lo stato regolava la vita dei cittadini non soltanto nel lavoro ma nelle relazioni familiari e persino nel rito religioso. Tuttavia l'insieme di tali disposizioni — imponendo che giornalmente si venerasse Dio, che fossero banditi sacrilegi e bestemmie, adulterio e sodomia, furto e omicidio, che si mantenessero rapporti onesti con gli indiani, che si prestasse il massimo rispetto alle autorità, e assicurando con-

62. *Ibid.*, pp. 20-21.

63. *Ibid.*, pp. 25-26.

64. *For the Colony in Virginea Britannia Lawes Divine, Morall and Martiall* compilate da WILLIAM STRACHEY, in *TRACTS, cit.*, vol. III, n. 2.

temporaneamente i mezzi per rendere esecutive tali norme — dà l'impressione del tentativo di fondare una società ideale.

Testimonianza dei reali progressi compiuti in quel lasso di tempo è offerta dal trattato *The new life of Virginia*.⁶⁵ In quel periodo, nel ritorno a un'attività alacre e ordinata, si costruì un vasto ospedale, si procedette alla distribuzione della terra, si incoraggiò l'agricoltura e si risolse il problema di dare ad ogni famiglia una casa, circondata da terreno destinato ad orto o giardino. L'autore plaude all'opera illuminata dei governatori che come in passato avevano salvato la colonia dalla rovina, diventando benemeriti della patria, in futuro continueranno nel loro compito, disprezzando i pericoli e la morte, simili a « that noble King Henry the fifth before his triumphant victory in the fields of Agincourt, where seeing the fewness of his own and multitude of enemies, like a valiant champion to stir up his little army against that great conflict — 'Be cheered, my hearts' — said he — 'and let us fight like Englishmen, all England prayeth for us; if here we die, let this be our comfort, our cause is good and we have fathers, brothers, friends and countrymen that will revenge our death' »,⁶⁶ ove l'inaspettata evocazione del re veneratissimo, il cui coraggio e sprezzo della vita sono proiettati contro lo sfondo della vittoriosa campagna di Francia, conferisce al *pamphlet* un tono di solenne oratoria.

Perché l'opera dei capi sia duratura, l'autore consiglia che si tengano lontani da ambizione, lussuria, indolenza, favoriscano i meritevoli e assicurino alla colonia ordine e giustizia. Per garantire l'ordine — suggerisce con machiavellica astuzia e fondamentale pessimismo umano — « discourage them [i coloni] not in growing religious nor in gathering riches, two especial bonds... to keep them in obedience, the one for conscience's sake, the other for fear of losing what they have gotten ». ⁶⁷ Per consolidare la giustizia è opportuno favorire il graduale

65. *American Colonial Tracts, cit.*, n. 7 (novembre 1897).

66. *Ibid.*, p. 10.

67. *Ibid.*, p. 12.

incivilimento degli indiani, procedendo sempre con metodi pacifici, senza dimenticare la loro dignità umana e parificandoli agli inglesi quanto a ricchezza, protezione e domicilio. Questo scritto tradisce la lettura dell'*Utopia* nella teorizzazione di una Virginia mitica, dove le condizioni di vita ideale espresse dal More potrebbero storicizzarsi qualora la fallibile fragilità degli uomini comuni, incapaci della rettitudine e integrità degli abitanti di Utopia, fosse aiutata non già conculcando, bensì incoraggiando il culto della proprietà privata, la libertà d'iniziativa, la cupidigia dell'accumulo.

Nello stesso 1612 fu stampata l'opera di William Stratchey *Historie of travell into Virginia Britania*⁶⁸ che, troppo ambiziosa nell'impostazione e stesa rapidamente, a volte con materiale di seconda mano, è assai meno convincente di *The wracke and redemption of Sir Thomas Gates*. La parte più originale dell'opera concerne la descrizione degli indiani, visti con l'occhio attonito dell'europeo, curioso di usi e di costumi, sensibile al fascino del primitivo, attratto, e nello stesso tempo diffidente, verso un mondo di cui non riesce a penetrare l'essenza. La mirabile presentazione di Powhatan mostra quanto lo Stratchey fosse stato colpito dalla misteriosa personalità del vecchio capo indiano, combinazione di dispotismo e dignità regale, tenacia e ambizione, crudeltà e astuzia, capace di ispirare terrore e riverenza persino agli europei:

He is a goodly old man, not yet shrinking, though well beaten with many cold and stormy wynters, in which he has bene patient of many necessityes and attempts of his fortune, to make his name and family great... Cruell he hath bene and quarrellous, as well with his owne Weroances for triffl'es... as also with his neighbours... Watchful he is over us, and keeps good espiall upon our proceedings... not yet seeming willing to hold any open quarrell... It is straung to see with what great feare and adoration all these people doe obey this Powhatan... and at the least frowne of his brow, the greatest will tremble, yt may be because he is very terrible,

68. Fu ripubblicata nel 1953 a cura della Hakluyt Society.

and inexorable in punishing such as offend him... And sure yt is to be wondered at, how such a barbarous and uncivill Prynce should take into him... a forme and ostentacion of such Maiestie... which oftentimes strykes awe and sufficient wonder into our people.⁶⁹

Un altro personaggio del mondo indiano è presentato da Ralphe Hamor, autore di *A true discourse of the present state of Virginia*⁷⁰ nella figura patetica e commovente della principessa Pocahontas: l'innocenza della fanciulla e le sue sofferenze contrastano da un lato con la meschina azione degli inglesi che la catturarono con l'inganno per indurre i selvaggi a restituire armi e prigionieri, dall'altro con il duro mondo di Powhatan che, pur amando la figlia, indugia a lungo prima di acconsentire alle richieste dei nemici. La fanciulla, per compiacere un'amica che si diceva ansiosa di visitare la nave inglese, era salita a bordo assaporando per alcune ore il piacere di essere festeggiata. Al termine della serata si era sentita invadere dai primi dubbi e, cercati i compagni, aveva scoperto di essere stata tradita per un bricco di rame ed altre cianfrusaglie di ugual valore. Le ansie della prigionia trovarono tuttavia compenso nell'amore sbocciato tra lei e John Rolfe, amore coronato dalla conversione della fanciulla e dal matrimonio.

La parte centrale del trattato è occupata da un'appassionata esaltazione delle bellezze della Virginia, sconfinata e ubertosa. Le lodi dell'America si ritrovano anche in *Good newes from Virginia* (Londra, 1613), compendio delle esperienze di Alexander Whitaker, pastore che andò a predicare e a diffondere il nome di Cristo tra i selvaggi. Nella descrizione della terra « beautified by God, with all the ornaments of nature and enriched with his earthly treasures »⁷¹ lo Whitaker alterna i rapimenti dell'entusiasmo ad osservazioni oggettive e a precisi riferimenti a luoghi e circostanze ben noti al lettore medio.

69. Nell'edizione della Hakluyt Society, 1953, libro I, cap. 3, pp. 57-59.

70. Venne ristampato nel 1957 a Richmond (Virginia) con un'introduzione di A. L. ROWSE.

71. *Good newes, cit.*, p. 37.

La Virginia esce ridimensionata dal puntuale confronto con pacci europei, ma non per questo meno affascinante. Il trattato, che si era aperto con un caloroso invito ai ricchi perché offerissero il loro contributo all'opera altamente meritoria di sottrarre gli indigeni a una religione disumana, si conclude, nella mescolanza di sacro e profano che caratterizza questi opuscoli, con una solenne esortazione ai partecipanti all'impresa affinché procedano arditamente nella lotta, sapendosi sostenuti da Dio che concederà loro ricchezza e onore in questo mondo, eterna felicità nell'altro.

Al termine di alcuni anni di silenzio, appena interrotto nel 1620 da un breve scritto, *A declaration of the state of the colony and affaires in Virginia*, che riprende motivi tradizionali, fu pubblicata a Londra, nel 1624, *The General Historie of Virginia, New England and the Summer Isles*⁷² il cui autore, John Smith, raccoglie riassumendole tutte le notizie riguardanti la Virginia che avevano formato il nucleo dei resoconti finora esaminati. Egli incoraggia naturalmente la continuazione dell'impresa con lo stesso ardore che animava i suoi precedenti scritti, ma ne mette in rilievo tutte le difficoltà e le incognite. La Virginia, prevalentemente « *sayre fertill and well-watered* », ⁷³ ricca di cascate e di fiumi navigabili, alterna però vaste regioni desolate ed orride. Non soltanto il paesaggio, ma gli atteggiamenti stessi degli indigeni presentano contrasti profondi: durante i viaggi di esplorazione vi furono tribù che ospitarono gli inglesi con cordialità e amicizia, dolenti soltanto al pensiero che non si potessero trattenere più a lungo e altre li accolsero con imboscate e scaramucce, in certe occasioni gli indiani diedero prova di commovente lealtà, in altre dimostrarono di conoscere la sola legge del tradimento o della vendetta. Se l'indole di quei popoli primitivi, quindi, così enigmatica ed estranea alla mentalità europea, così imprevedibile e contraddittoria, non si lascia ricondurre a un giudizio definitivo, è impossibile per lo Smith di conseguenza stabilire una precettistica cui attenersi

72. Ristampata nel 1907 a Glasgow, in due volumi.

73. Nell'edizione di Glasgow, vol. I, p. 143.

nel modo di trattare con loro: a volte dolcezza e pazienza sembravano operare prodigi sull'animo sensibile e onesto degli indiani, più spesso agli inglesi la violenza pareva l'unico mezzo per domare le loro « insolencies », in ciò sostenuti dai precedenti storici autorevoli di Roma e della Spagna, che in epoche diverse — osserva l'autore quasi per scusare i compatrioti — « grew by oppression ».⁷⁴

L'opera storica, ben più che la relazione o lo scritto etnologico-geografico, pone lo Smith di fronte al problema della realtà americana: dopo quarant'anni di esplorazione la Virginia presentava una fisionomia contraddittoria e intorno alle sue antitesi l'europeo poteva ancora dubitare se esprimessero l'essenza oggettiva del nuovo continente o piuttosto le apparenze diverse di una realtà sconosciuta e di un mistero la cui soluzione rimaneva affidata al tempo.

FRANCA ROSSI

74. *Ibid.*, p. 287.